

In vita e in morte

Quando morì Stalin, l'Unità titolò a tutta pagina: «Stalin è morto - Gloria eterna all'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso dell'umanità».

Invece Guareschi, sul Candido, disegnò una vignetta: una tomba, una forca al posto della croce, una lapide, una scritta: «Qui giace Stalin. Nato troppo presto. Morto troppo tardi.» E il personaggio della Desolina, nel racconto "Vittoria proletaria", dalla morte di Stalin trae i numeri del lotto: 23=Brigante 18=Sangue 59=Avvenimento lieto. «Era uno scomunicato, un senzadio, un Anticristo che ammazzava i preti e tutti quelli che non la pensavano come lui. Quindi era un brigante e il suo numero è 23. Ha fatto ammazzare dei milioni di persone, e il sangue fa 18. E poi c'è l'avvenimento lieto. Se non è un avvenimento lieto la morte di un tipo come quello lì, di che cosa ci si può rallegrare al mondo?» Guareschi riteneva, giustamente, che la morte di un uomo non cambia di una virgola il giudizio sugli atti che ha compiuto in vita.

Ciò che cambia è un'altra cosa: il morto ha varcato la soglia ed è davanti al giudizio di Dio. Lì noi non c'entriamo. Non conosciamo il cuore dell'uomo e soprattutto non conosciamo gli ultimi istanti di vita, quelli decisivi. Guareschi scrisse un racconto nel quale Giaròn, bestemmiatore furioso, conducente della "carretta del demonio", si salva a un soffio dalla morte, portato dal suo cavallo Menelik davanti a don Camillo a dire le parole decisive: «che Dio mi perdoni». E in un altro racconto c'è Giacomone, solo nella tempesta di neve, sicuro di morire, che inventa lucidamente un atto di amore folle; bugiardo, ubriacone, bestemmiatore, ma per quell'atto d'amore entra a vele spiegate nel libro dei beati. La salvezza può essere artigliata all'ultimo istante, come il ladro sulla croce.

Chissà che numeri avrebbe tratto la Desolina dalla morte di Marco Pannella, a fronte dell'elogio enfatico di tutte le TV e di tutti i giornali. Ne scelgo uno qualunque, La Stampa, intervista di Amedeo La Mattina a Clemente Mimun.

DOMANDA «Oggi tutti riconoscono la funzione di Pannella nella modernizzazione dell'Italia, di essere il padre delle conquiste dei diritti civili. Ma il suo consenso elettorale è andato sempre più calando. Si può dire che in vita è stato emarginato?»

RISPOSTA «E' quello che succede ai profeti, a chi è stato la vera coscienza critica del Paese. Era un uomo con gli occhi sognanti, il paladino delle battaglie impossibili. È morto senza una lira, ma ha lasciato una grande eredità ideale che qualcuno dovrà raccogliere».

D. «Ha lasciato un messaggio?»

R. «Sì, ha lasciato un messaggio registrato di 40 secondi ai militanti. In sostanza dice "ragazzi, niente tristezza, non mollate mai, sappiate che alla fine abbiamo vinto noi". In queste parole c'è tutto Marco Pannella. Un uomo che non si arrendeva mai. Il suo lascito sarà immenso e le sue battaglie laiche, a cominciare da quella per la promozione dello Stato di diritto, sono quelle di un gigante politico del XX secolo».

Elogio dai giornali, elogio dalle personalità. Traggio dal Corriere.

«Un grande leader politico - ha detto Renzi - Rendo omaggio a nome mio e del governo alla storia di questo combattente e leone della libertà.»

Il Presidente Mattarella, si è detto «profondamente addolorato» per la scomparsa di Pannella, ricordando come abbia «rappresentato con passione tanti cittadini, riuscendo non di rado a trasformare una condizione di minoranza nell'avvio di processi di cambiamento. Per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia. Non ha mai smesso di pensare al domani, un domani migliore per il nostro Paese.»

«L'Italia gli deve molto», ha sottolineato Giorgio Napolitano, che ha rimarcato «la straordinaria fibra, l'inesauribile combattività, la strenua resistenza. E noi rendiamo omaggio, con intensa commozione, alla sua ineguagliabile figura politica e morale, aliena da ogni convenzionalismo, disponibile al più generoso impegno e sacrificio per ogni causa di libertà e di giustizia.»

Mi permetto di dissentire. Le sue battaglie sono state divorzio, contraccezione di Stato, aborto, promozione dell'omosessualità, liberalizzazione delle droghe, eutanasia. Nonché promozione dell'educazione sessuale nelle scuole attraverso l'opera dell'attrice pornografica Ilona Staller detta Cicciolina, da lui fatta eleggere in Parlamento.

Pannella è quindi corresponsabile dei 6 milioni di aborti in Italia, della paurosa denatalità italiana, dello sfascio delle famiglie con povertà conseguente. In pratica ha condotto lo Stato all'abdicazione morale, facendone il promotore dei "diritti individuali", invece che del bene comune.

E' anche artefice del sistema maggioritario in Italia, sistema che, secondo Pannella, avrebbe vinto la "partitocrazia": grazie a lui abbiamo la moltiplicazione dei partiti, che nascono, si accorpano, si dividono, muoiono, privi di ogni aggancio col popolo. Fino all'obbrobrio attuale dove il segretario di un partito, senza essere eletto, crea una maggioranza non voluta dagli elettori e la gestisce a colpi di fiducia.

«Ma Pannella ha fatto anche battaglie buone: fame nel mondo, lotta alla pena di morte, carcerati!». Non cadete nella trappola. Se rubo 1.000 euro e poi, colto sul fatto, mi giustifico dicendo che prima ho fatto beneficenza per 100.000 euro, il giudice mi dirà che fare del bene non è obbligatorio, mentre non fare il male è obbligatorio. Non cadete quindi nel sillogismo «combattere la fame nel mondo è cosa buona, quindi Pannella è buono, quindi la battaglia sull'aborto è buona». Il sillogismo va ribaltato: «La battaglia sull'aborto non è buona, quindi Pannella compie atti non buoni, quindi la sua battaglia per la fame nel mondo non è credibile». Certamente, lo ricordo bene, i militanti pannelliani usarono la "fame nel mondo" come argomento strumentale nella campagna referendaria sulla legge dell'aborto.

Di fronte a Pannella dovete scegliere. Credete che l'antropologia corretta sia quella dell'autodeterminazione, dove ognuno fa quello che vuole mentre lo Stato sforna nuovi diritti? Credete che dalla somma di individui autodeterminati (dove ognuno diventa il dio di se stesso) nascerà una società migliore? Lo credete anche di fronte allo sfascio economico, sociale, morale dell'Italia? Se credete a questo, allora fate bene a elogiare Pannella: lui è uno degli artefici principali.

Se invece credete a un'antropologia diversa, l'antropologia della ragione che contempla la realtà, che vede il bene comune, che agisce di conseguenza, allora non avete alcun obbligo verso Pannella. Non gli dovete nulla, nemmeno le parole di circostanza. Ha cercato la dissoluzione e l'ha ottenuta, infatti dice «alla fine abbiamo vinto noi».

No, qualcosa gli dovete. Il suffragio. Se andate da un prete e chiedete una Messa per Giovanni Paolo I e una per Adolf Hitler, il prete li mette in lista entrambi. Al massimo può chiedervi di non dare pubblicità alla Messa per Hitler, per questioni di opportunità. Una Messa è dovuta anche a Giacinto Pannella detto Marco. Il suo prozio prete, che portava lo stesso nome, l'avrebbe celebrata certamente.

Caro Pannella, io non stimo nulla della sua vita, ma ho rispetto per la sua anima. Due settimane fa ho chiesto una Messa per il Cardinal Biffi; allo stesso modo e senza differenze domani la chiederò per lei. Riposi in pace.

Giovanni Lazzaretti

Giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com